

MESSAGGIO DEL **SANTO PADRE FRANCESCO** PER



«L'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio» (Rm 8, 19)

Cari fratelli e sorelle, ogni anno, mediante la Madre Chiesa, Dio «dona ai suoi fedeli di prepararsi con gioia, purificati nello spirito, alla celebrazione della Pasqua, perché [...] attingano ai misteri della redenzione la pienezza della vita nuova in Cristo» (Prefazio di Quaresima 1). In questo modo possiamo camminare, di Pasqua in Pasqua, verso il compimento di quella salvezza che già abbiamo ricevuto grazie al mistero pasquale di Cristo: «nella speranza infatti siamo stati salvati» (Rm 8,24). Questo mistero di salvezza, già operante in noi durante la vita terrena, è un processo dinamico che include anche la storia e

tutto il creato. San Paolo arriva a dire: «L'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio» (Rm 8,19). In tale prospettiva vorrei offrire qualche spunto di riflessione, che accompagni il nostro cammino di conversione nella prossima Quaresima.

1. La redenzione del creato

La celebrazione del Triduo Pasquale della passione, morte e risurrezione di Cristo, culmine dell'anno liturgico, ci chiama ogni volta a vivere un itinerario di preparazione, consapevoli che il nostro diventare conformi a Cristo (cfr Rm 8,29) è un dono inestimabile della misericordia di Dio...

[Leggi tutto sul sito web](#)



INDICE

- 01 Messaggio del Santo Padre Francesco per la Quaresima 2019
- 02 Un vescovo americano in Nicaragua crea oasi di pace in una nazione in tumulto
- 04 Così cristiani e musulmani aspettano il Papa
- 06 Lettera del Papa al Ministro Generale
- 07 Elezioni e nomine
I Cappuccini su Instagram
- 08 XXIII giornata mondiale della vita consacrata
- 10 Sentire cum Ecclesia

YouTube
ofmcaptv

Applicazione mobile
OFMCap



Download on the
App Store



Get it on
Google play



Download on the
Windows Store



Il vescovo cappuccino

Un vescovo americano in Nicaragua crea oasi di pace in una nazione in tumulto

Inés San Martín, CRUX Taking the Catholic Pulse

Siuna (Nicaragua). In un'area rurale dove un prete può impiegare ore per raggiungere ciascuna delle 750 piccole comunità e 15 parrocchie c'è una figura alta che, guidando il suo camion bianco e vestendo i suoi sandali Birkenstock, sembra fuori posto.

Tuttavia si trova perfettamente a suo agio, lavorando da un piccolo ufficio che somiglia per la grandezza ad uno sgabuzzino e dormendo in una stanza che ha poco più di un letto ed una rete antizanzare. Il suo zaino sta sul pavimento accanto al letto, sempre pronto per andare.

Il vescovo David Zywiec, nato a Chicago, di origini polacche, incaricato da Papa Francesco nel novembre 2017 a guidare la diocesi più giovane dell'America Centrale è un cappuccino di 71 anni, che ha trascorso la maggior parte della sua vita come missionario nella regione.

È arrivato in Nicaragua nel 1975, quando la nazione era governata da Luis Somoza, figlio di Anastasio Somoza ed erede di una dinastia che aveva regnato sul paese per sei decenni.

Zywiec "arrivò per via di terra" nella notte del 3 gennaio a Managua, la capitale del paese; fu immediatamente richiamato e il suo benvenuto è stata una premonizione delle sfide che lo attendevano in seguito: una settimana

prima, durante le celebrazioni di S. Natale i Sandinisti, che stavano tentando di prendere il controllo del paese, avevano rapito alcuni membri del governo e ciò aveva indotto Somoza ad istituire un coprifuoco.

Più di quarant'anni dopo qualcuno potrebbe osservare che non è cambiato molto in Nicaragua. C'è un movimento giovanile che cerca di abbattere il governo di Daniel Ortega, che, con il suo partito, il Fronte Nazionale di Liberazione Sandinista, aveva fatto cadere Somoza e ancora una volta il popolo stava prendendo posizione.

Zywiec è prudente nel suo lavoro, sapendo bene che le cose sono peggio di quello che potrebbero essere ma si trova con una divisione all'interno dei fedeli e del clero: diversi sostengono Ortega e altri no.

«Guarda i 12 apostoli» ha detto una volta per spiegare la situazione: «Gesù ha scelto un uomo che era esattore delle tasse per conto dell'impero romano e uno che era nemico di Cesare. Gesù tuttavia è più grande della politica e la stessa cosa succede qui».

Come uno degli uomini che lavorano con il vescovo, ha dichiarato Crux, Zywiec ha dovuto imparare a far pace con il governo, sapendo che "chi oggi è in alto, domani può stare in basso e viceversa".

Invece di aumentare la divisione, Zywiec si è concentrato sull'essere servitore della sua gente, quello che Papa Francesco chiamerebbe un "pastore con l'odore delle sue pecore". Ordinato prete nel giugno 1974, Zywiec ha trascorso i primi due anni in Nicaragua a Siuna, dove un prete può impiegare più di 24 ore per raggiungere una delle 750 piccole comunità cattoliche usando una macchina, un mulo e infine una barca. Gli erano state affidate 60 comunità allo stesso tempo.

In quei primi anni osservò come il regime si Somoza avesse cacciato i Sandinisti nella jungla, dove egli stava provando ad esercitare un ministero. "Molta gente è stata uccisa o è sparita" ha detto. Non lo dice, ma secondo molti le stesse cose accadono oggi. Siuna tuttavia rimane un baluardo del regime di Ortega e la relazione tra il vescovo e il sindaco, un membro del partito al governo, sono buone. Come prova di questo fatto il sindaco venne in aiuto alla sicurezza della chiesa in modo che potesse essere costruita una cattedrale di 10.000 piedi quadrati.

Il progetto originale aveva un costo stimato di 1,5 milioni di dollari e tra la cooperazione delle parrocchie locali e l'aiuto esterno, inclusa la fondazione pontificia in U.S.A., la fondazione pontificia per l'Aiuto delle Chiese in difficoltà e perfino l'aiuto della Conferenza Episcopale degli U.S.A. raggiunsero poco più della metà del necessario.

Ogni parrocchia manda lavoratori per aiutare a costruire la cattedrale; 25 uomini si recano a lavorare a turno ogni due settimane in giorni stabiliti. La maggior parte del materiale per la costruzione del rustico è già stata portata: è il primo passo. Le forniture dovranno aspettare fino a che non sia stato racimolato il resto della somma.

Zywiec ritornò a Siuna nel 2017, dopo aver trascorso dieci anni in Costa Rica negli anni '80, dopo aver preso sei mesi di riposo sabbatico all'università di Notre Dame e dopo aver servito per due anni in una parrocchia dei quartieri poveri di Chicago. È tornato in Nicaragua negli ultimi vent'anni, per aiutare Bluesfields, quella che è sempre stata la diocesi più sparpagliata.



Ordinato vescovo nel 2002, insieme con il suo capo, il cappuccino americano Pablo Ervin Schmitz Simon, ha presentato tre anni fa un progetto per suddividere la diocesi in tre parti, ma poi hanno dovuto accontentarsi di due. Alla domanda se temeva per la sua vita al suo primo arrivo nel 1974, ha risposto di no, sebbene criticasse le azioni del governo: «Tu sei considerato innocente fino a che non sei riconosciuto colpevole?» Non qui allora».

Al tempo consegnò al suo vescovo una lista di 200 persone delle sue comunità che erano sparite e il prelado decise di trasferire Zywiec prima che fosse aggiunto alla lista. Nonostante le riserve del vescovo, secondo quanto dice Crux, Zywiec non ha mai avuto problemi con la gente, sebbene ne abbia avuto alcuni con l'ambasciata americana. Allora gli U.S.A. usavano i missionari per raccogliere informazioni, ma egli rifiutò di consegnarne, nel momento in cui l'area in cui stava lavorando era bombardata dalle forze americane.

«Ho detto loro che i miei genitori pagavano le tasse in America e che sarebbe stato ironico se avessero smesso di pagare per le bombe che avrebbero ucciso il loro figlio mentre lavorava come missionario nella jungla nicaraguense», ricorda di aver detto all'ambasciata.

Dopo questo avrebbe dovuto avere due incontri all'anno con un uomo della CIA che ricorda di aver soprannominato «fungo fangoso» (Slippery Jack).

«Credevo che il governo americano mi aiutasse, ma non lo ha fatto» ha riferito. Dopo quattro anni a Bluefields andò in

Costa Rica, ma si esaurì, dal momento che avevano «abbastanza preti» nella Svizzera dell'America Centrale».

Al momento la Costa Rica era il solo paese dell'America Centrale a non essere coinvolto in una guerra civile o in un conflitto armato: il suo esercito era stato abolito nel 1949 e il paese aveva vissuto senza un militare da allora. Quando furono destinati a Bluefields, Schmitz si occupò di guidare la diocesi, mentre Zywiec si concentrò sulle comunità a nord della regione, dove si trova Siuna. Oggi, ha dichiarato, sta scoprendo come l'occuparsi dell'aspetto amministrativo delle cose faccia parte della sua «conversione pastorale».

Con una umile croce pastorale in legno fatta a mano e tenuta da un legaccio blu Zywiec è lontano dall'essere un vescovo ordinario. Ha conosciuto tutto sia come abitante del posto che come straniero. Ha guadagnato il rispetto del gregge che guida, compresi i preti che lo chiamano «David», ma che sono pronti a fare quanto egli chiede.

Sebbene non densamente popolata – tutto il Nicaragua ha appena sei milioni di abitanti – la diocesi di Siuna è geograficamente grande come l'olanda. Si stima che ci siano mezzo milione di persone, 70 per cento dei quali sono cattolici. Diversi vivono con un dollaro al giorno, ma, nonostante la situazione difficile, Siuna è considerata un posto sicuro e uno di quelli che è rimasto abbastanza ai margini delle sollevazioni civili che sono iniziate ad aprile. La maggior parte del merito è del vescovo, il quale, vedendo la divisione che si

sarebbe aperta in diocesi, convinse tutte due le parti del bisogno di un dialogo onesto, dove le necessità della gente contassero più delle «passioni di ciascuno», come raccontò un autista a Crux il 22 novembre. L'autista chiese di rimanere anonimo per garantire il fatto che la comprensione raggiunta da tutte le persone coinvolte, la maggior parte delle quali sono parte dell'équipe diocesana, lui compreso, rimanesse intatta.

«La crisi sta riscuotendo il suo tributo in Nicaragua» ha detto, adducendo come esempio il fatto che la pavimentazione della strada, che era progettata per collegare una serie di città circostanti fosse stata interrotta ad Aprile. «Monsignore ci ha insegnato a non aggiungere male a questo parlando più del dovuto» ha riportato.

La gente nella regione vive soprattutto di agricoltura e di allevamento. Prima della crisi circa 80 camion pieni di bestiame partivano ogni giorno per Managua; oggi solo 8. Una clinica medica che usava visitare 40 pazienti al giorno prima di aprile, oggi ne visita una media di 15, dal momento che la gente non può affrontare la spesa di \$1,50 per pagare la visita medica.

Il territorio non è pianeggiante ma montuoso, sul bordo di un lago artificiale creato dall'attività delle miniere e inoltre una lunga stagione piovosa rende la città simile ad un set dei film di Indiana Jones.

La differenza sta nel fatto che Siuna non è abbandonata o persa, semplicemente povera e resiliente, guidata da un vescovo che, a quattro anni dall'età del ritiro, va ancora forte.

Video



Così cristiani e musulmani aspettano il Papa



www.lastempa.it

4

BICI
N° 323

Le attese della comunità cattolica e della comunità islamica e le prospettive aperte dall'incontro interreligioso internazionale cui parteciperà Francesco nell'intervista al vicario apostolico dell'Arabia Meridionale.

CRISTINA UGUCCIONI ABU DHABI

Accogliendo il duplice invito – della locale Chiesa cattolica e dello sceicco Mohammed bin Zayed Al Nahyan, principe ereditario di Abu Dhabi – Papa Francesco, dal 3 al 5 febbraio, sarà ad Abu Dhabi, negli Emirati Arabi Uniti, per partecipare a un incontro interreligioso internazionale dedicato alla “fratellanza universale” promosso dal Muslims Council of Elders, organizzazione internazionale presieduta dal grande imam dell'università di al-Azar del Cairo.

A dare il benvenuto al Papa vi sarà il vescovo svizzero Paul Hinder: 76 anni, appartenente all'Ordine dei frati minori cappuccini, dal 2011 è vicario apostolico dell'Arabia Meridionale che comprende Yemen, Oman ed

Emirati Arabi Uniti, una federazione, quest'ultima, di sette emirati abitata da 9.500.000 persone. I cattolici, tutti stranieri, sono circa un milione. Impegnati soprattutto in alcuni settori (edilizia, scuola, servizi e lavoro domestico), provengono da oltre cento Paesi: in prevalenza Filippine, India e altri Paesi asiatici. Vi è anche un numero consistente di fedeli di lingua araba (in maggioranza giunti da Libano, Siria, Giordania).

In questa conversazione con Vatican Insider, il vescovo Hinder, che risiede ad Abu Dhabi, racconta le attese di questa Chiesa del Golfo, che lui definisce «di migranti e per migranti».

Con quali sentimenti la comunità cattolica degli Emirati attende la visita di Papa Francesco?

«I cattolici locali sono entusiasti: unitamente alla gioia di poter stare con il Santo Padre, essere confermati nella fede e ricevere la

sua benedizione, colgo in loro – che vivono immersi in un contesto musulmano e lontani dalla loro patria – l'attesa di parole di incoraggiamento e il desiderio che sia riconosciuta la loro esistenza. Non di rado i nostri fedeli hanno l'impressione che il resto del mondo neppure sappia che negli Emirati esistono comunità cattoliche; comunità, tengo a sottolinearlo, che sono molto vivaci: essere una Chiesa di migranti ci conferisce un carattere speciale e forse profetico. Possiamo testimoniare come vivere la fede con coraggio in una società non cristiana: i cattolici locali non celano la loro appartenenza religiosa, né hanno paura di mostrare ciò che sono e ciò in cui credono. Sono rispettosi della fede islamica, ma non pavidi. Il loro è un coraggio mite. Penso che per il Papa sarà un'esperienza bella conoscere da vicino questa Chiesa. Per me questa visita rappresenta un incoraggiamento

ad andare avanti con fiducia e il riconoscimento della vitalità delle nostre comunità. Mi auguro che la presenza del Papa consenta al mondo e ai fedeli degli altri Paesi di scoprire la nostra esistenza e contribuisca a richiamare l'attenzione di tutti sul drammatico conflitto che sta duramente prostrandolo il popolo yemenita, il quale ha bisogno delle nostre preghiere e del nostro concreto sostegno».

Quali invece i sentimenti del popolo musulmano?

«I musulmani attendono il Pontefice e guardano a questa visita con molto interesse e curiosità. Già da diversi anni ho notato che Papa Francesco raccoglie grande simpatie e viene considerato in certo modo anche un amico. Moltissimi musulmani vorrebbero anche essere presenti alla messa presieduta dal Papa per capire di cosa si tratta. La partecipazione non sarà limitata ai soli cristiani ma certo a loro sarà data la precedenza sia perché i musulmani potranno incontrare il Papa in altri momenti sia perché la celebrazione eucaristica non è uno spettacolo. Resta comunque apprezzabile il grande interesse verso la messa manifestato dalle persone di fede islamica».

Il dialogo interreligioso è un tema sentito negli Emirati?

«Anzitutto tengo a dire che considero il dialogo tra le religioni uno dei fattori decisivi per lo sviluppo del mondo. Quello con l'islam è una via obbligata: lo ritengo necessario benché non sempre facile. Nel mio vicariato si tengono congressi organizzati da istituzioni musulmane ed eventi che coinvolgono tutte le Chiese cristiane e nei quali la Santa Sede ha un ruolo importante attraverso il Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso. Gli Emirati Arabi mostrano sincera apertura nei confronti del dialogo con le altre religioni. In vista della visita del Papa, diversi giorni fa ho avuto una riunione con principe ereditario di Abu Dhabi, lo sceicco Mohammed bin Zayed Al Nahyan: è stato un incontro che definirei ottimo: il clima era molto sereno. Penso che ospitando l'incontro

interreligioso internazionale dedicato alla fratellanza universale, il governo intenda anche mostrare al mondo la propria apertura e la propria tolleranza».

Negli Emirati Arabi il 2019 è stato proclamato "Anno della Tolleranza".

«È un segnale incoraggiante. Direi che negli Emirati questa tolleranza esiste, non solo nei confronti della comunità cattolica ma anche nei confronti dei fedeli di altre religioni. Certo, questa è una società musulmana, l'islam è religione di stato. Abbiamo dei limiti: il culto deve svolgersi solo nei luoghi che ci sono assegnati. Allo stesso modo, assemblee di carattere religioso sono consentite esclusivamente all'interno di edifici messi a nostra disposizione per tale scopo. Entro questi limiti siamo liberi di svolgere il nostro lavoro pastorale. Siamo tollerati, ma anche aiutati: ad esempio, le nove chiese presenti negli Emirati sono state costruite da noi su terreni che ci sono stati donati o affittati a una cifra simbolica dallo stato. Siamo stati anche molto aiutati nell'organizzazione della visita del Papa: tutta la parte logistica è nelle mani del governo, che si è voluto far carico anche dell'organizzazione della messa (inclusa la costruzione dell'altare)».

Ritiene che il tema scelto per l'incontro interreligioso internazionale cui parteciperà Papa Francesco, la fratellanza universale, possa rive-

larsi fecondo per il dialogo tra cristiani e musulmani?

«Penso di sì. In questi anni ho notato che spesso le autorità musulmane mi chiamano "brother, fratello": significa che in me, come anche in altri cattolici, non vedono solo le differenze che ci dividono ma anche una dimensione che ci unisce. Almeno in questa fascia della società siamo accettati e considerati fratelli. Ritengo che questo tema costituisca una buona strada da percorrere anche se noi cristiani abbiamo un concetto di fraternità che è differente da quello presente nel Corano e nel mondo islamico».

Quali frutti lei immagina potrà portare la visita del Papa e la sua partecipazione all'incontro interreligioso?

«Difficile rispondere: sicuramente posso dire che la visita del Papa costituisce un passo avanti importante nel dialogo tra cristiani e musulmani e contribuisce significativamente alla conoscenza reciproca. Un primo frutto immediato è l'atmosfera serena che stiamo respirando negli Emirati in questi giorni di attesa. Recentemente inoltre sono venute da me alcune autorità musulmane che mi hanno presentato iniziative e proposte di collaborazione (ad esempio nel campo dell'educazione) affinché la visita del Papa non resti un episodio isolato ma abbia conseguenze concrete sulla vita quotidiana della popolazione. Lo considero un segnale molto incoraggiante, e non solo per gli Emirati Arabi».



Lettera del **Papa** al **Ministro Generale**

Lettera di ringraziamento del Santo Padre a seguito della sua visita agli Emirati Arabi

Al Reverendo Padre

P. ROBERTO GENUIN, OFM Cap

Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini

Di ritorno dal viaggio negli Emirati Arabi Uniti, desidero scriverle per ringraziarla dell'opera svolta da Lei e dai Frati in vista dell'ottavo centenario dell'incontro di San Francesco con il Sultano di Egitto del 1219, opera che ha portato notevole frutto in occasione della recente visita nella penisola araba.

Come il Santo, secoli fa, fu ispirato a visitare anche i credenti musulmani, così vorrei chiedere a voi di perseverare assiduamente nella presenza e nel servizio a favore di tutti i fedeli, ovunque essi si trovino.

Sapendo che il lavoro dei Frati si radica nei legami di amicizia con le comunità islamiche stabiliti dal vostro santo Fondatore, rendo grazie per la testimonianza che è stata offerta in modo particolare dai Frati Cappuccini.

Vorrei chiedere pure di proseguire sul sentiero della mutua stima, liberi da ogni suggestione di proselitismo, che renderebbe estranei quanti non conoscono Cristo Gesù come Signore.

Con rinnovata gratitudine per la vostra opera e per la vostra testimonianza all'amore di Dio per ogni uomo e ogni donna, volentieri Le do la Benedizione Apostolica, pegno di grazia e di pace.

Franciscus

Dal Vaticano, 12 febbraio 2019

Video Pope Francis - Abu Dhabi

Welcoming Ceremony 2019-02-04



Interreligious meeting 2019-02-04



Al Reverendo Padre
P. ROBERTO GENUIN, OFM Cap
Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini

Di ritorno dal viaggio negli Emirati Arabi Uniti, desidero scriverle per ringraziarla dell'opera svolta da Lei e dai Frati in vista dell'ottavo centenario dell'incontro di San Francesco con il Sultano di Egitto del 1219, opera che ha portato notevole frutto in occasione della recente visita nella penisola araba.

Come il Santo, secoli fa, fu ispirato a visitare anche i credenti musulmani, così vorrei chiedere a voi di perseverare assiduamente nella presenza e nel servizio a favore di tutti i fedeli, ovunque essi si trovino.

Sapendo che il lavoro dei Frati si radica nei legami di amicizia con le comunità islamiche stabiliti dal vostro santo Fondatore, rendo grazie per la testimonianza che è stata offerta in modo particolare dai Frati Cappuccini. Vorrei chiedere pure di proseguire sul sentiero della mutua stima, liberi da ogni suggestione di proselitismo, che renderebbe estranei quanti non conoscono Cristo Gesù come Signore.

Con rinnovata gratitudine per la vostra opera e per la vostra testimonianza all'amore di Dio per ogni uomo e ogni donna, volentieri Le do la Benedizione Apostolica, pegno di grazia e di pace.

Dal Vaticano, 12 febbraio 2019

Franciscus



Elezioni e nomine

Custodia di Amazonia e Roraima, Brasile

CU: fr. Carlo M. Chistolini (confermato)
1C: fr. Smaley Ferreira Sarmento
2C: fr. Paulo Xavier Ribeiro
3C: fr. Paolo M. Braghini
4C: fr. Darez Narbone do Nascimento Silva

Data: 07.02.2019

Luogo: Convento São Sebastião, Manaus-AM, Brasile
Presidente: Fr. Matteo Siro, Ministro provinciale, Umbria

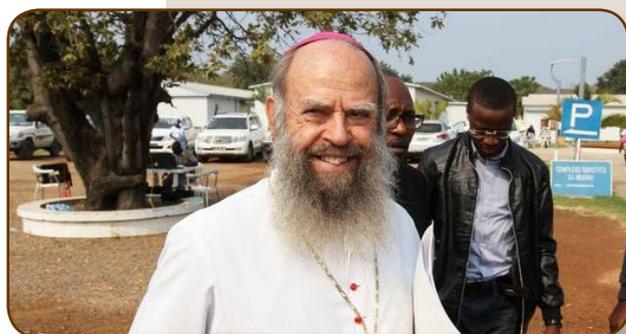


Rinuncia del Vescovo di Viana, Angola

Il Santo Padre Francesco ha accettato la rinuncia al governo pastorale della diocesi di Viana (Angola), presentata da S.E. Mons. Joaquim Ferreira Lopes, OFMCap.

Il Papa ha nominato Vescovo di Viana (Angola) S.E. Mons. Emílio Sumbelelo, finora Vescovo di Uíje.

Data: 11.02.2019



Instagram:
frati_cappuccini

I Cappuccini su Instagram



Instagram. Spesso una foto parla più forte di mille parole. Nell'epoca dei social network, incoraggiati da papa Francesco, e volendo avvicinare i fratelli di tutto il mondo agli eventi riguardanti la vita dell'Ordine e della Curia Generale, vi invitiamo a seguirci su Instagram. Scrivendo la frase: frati_cappuccini si può trovare il nostro canale raggiungibile anche direttamente sul sito: https://www.instagram.com/frati_cappuccini/ Il logo della Curia Generale, il Tau, accompagna il nostro profilo. Su Instagram sono state già messe più di 1.170 foto dei ultimi due anni, che aiutano a seguire la vita cappuccina attraverso l'obiettivo fotografico.

Vi invitiamo a iscrivervi sul nostro profilo Instagram, per seguire in modo continuo gli eventi importanti della nostra vita cappuccina.



XXIII GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA

FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE
XXIII GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA

SANTA MESSA PER I CONSACRATI

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica Vaticana

Sabato, 2 febbraio 2019



La Liturgia oggi mostra Gesù che va incontro al suo popolo. È la festa dell'incontro: la novità del Bambino incontra la tradizione del tempo; la promessa trova compimento; Maria e Giuseppe, giovani, incontrano Simeone e Anna, anziani. Tutto, insomma, si incontra quando arriva Gesù.

Che cosa dice questo a noi? Anzitutto che anche noi siamo chiamati ad accogliere Gesù che ci viene incontro. Incontrarlo: il Dio della vita va incontrato ogni giorno della vita; non ogni tanto, ma ogni giorno. Seguire Gesù non è una decisione presa una volta per tutte, è una scelta quotidiana. E il Signore non si incontra virtualmente, ma direttamente, incontrandolo nella vita, nella concretezza della vita. Altrimenti Gesù diventa solo un bel ricordo del passato.

Quando invece lo accogliamo come Signore della vita, centro di tutto, cuore pulsante di ogni cosa, allora Egli vive e rivive in noi. E accade anche a noi quello che accadde nel tempio: attorno a Lui tutto si incontra, la vita diventa armoniosa. Con Gesù si ritrova il coraggio di andare avanti e la forza di restare saldi. L'incontro col Signore è la fonte. È importante allora tornare alle sorgenti: riandare con la memoria agli incontri decisivi avuti con Lui, ravvivare il primo amore, magari scrivere la nostra storia d'amore col Signore. Farà bene alla nostra vita consacrata, perché non diventi tempo che passa, ma sia tempo di incontro.

Se facciamo memoria del nostro incontro fondante col Signore, ci accorgiamo che esso non è sorto come una questione privata tra noi e Dio. No, è sbocciato nel popolo credente, accanto a tanti fratelli e sorelle, in tempi e luoghi precisi. Ce lo dice il Vangelo, mostrando come l'incontro avviene nel popolo di Dio, nella sua storia concreta, nelle sue tradizioni vive: nel tempio, secondo la Legge, nel clima della profezia, con i giovani e gli anziani insieme (cfr Lc 2,25-28.34). Così anche la vita consacrata: sboccia e fiorisce nella Chiesa; se si isola, appassisce. Essa matura quando i giovani e gli anziani camminano insieme, quando i giovani ritrovano le radici e gli anziani accolgono i frutti. Invece ristagna quando si cammina da soli, quando si resta fissati al passato o ci si butta in avanti per cercare di sopravvivere. Oggi, festa dell'incontro, chiediamo la grazia di riscoprire il Signore vivo, nel popolo credente, e di far incontrare il carisma ricevuto con la grazia dell'oggi.

Il Vangelo ci dice anche che l'incontro di Dio col suo popolo ha una partenza e un traguardo. Si comincia dalla chiamata al tempio e si arriva alla visione nel tempio. La chiamata è duplice. C'è una prima chiamata «secondo la Legge» (v. 22). È quella di Giuseppe e Maria, che vanno al tempio per compiere ciò che la Legge prescrive. Il testo lo sottolinea quasi come un ritornello, ben quattro volte (cfr vv. 22.23.24.27). Non è una costrizione: i genitori di Gesù non vanno per forza o per soddisfare un mero adempimento esterno; vanno per rispondere alla chiamata di Dio. C'è poi una seconda chiamata, secondo lo Spirito. È quella di Simeone e Anna. Anche questa è evidenziata con insistenza: per tre volte, a proposito di Simeone, si parla dello Spirito Santo (cfr vv. 25.26.27) e si conclude con la profetessa Anna che, ispirata, loda Dio (cfr v. 38). Due giovani accorrono al tempio chiamati dalla Legge; due anziani mossi dallo Spirito. Questa duplice chiamata, della Legge e dello Spirito, che cosa dice alla nostra vita spirituale e alla nostra vita consacrata? Che tutti siamo chiamati a una duplice obbedienza: alla legge – nel senso di ciò che dà buon ordine alla vita – e allo Spirito, che fa cose nuove nella vita. Così nasce l'incontro col Signore: lo Spirito rivela il

Signore, ma per accoglierlo occorre la costanza fedele di ogni giorno. Anche i carismi più grandi, senza una vita ordinata, non portano frutto. D'altra parte, le migliori regole non bastano senza la novità dello Spirito: legge e Spirito vanno insieme.

Per comprendere meglio questa chiamata che vediamo oggi nei primi giorni di vita di Gesù, al tempio, possiamo andare ai primi giorni del suo ministero pubblico, a Cana, dove trasforma l'acqua in vino. Anche lì c'è una chiamata all'obbedienza, con Maria che dice: «Qualsiasi cosa [Gesù] vi dica, fatela» (Gv 2,5). Qualsiasi cosa. E Gesù chiede una cosa particolare; non fa subito una cosa nuova, non procura dal nulla il vino che manca – avrebbe potuto farlo –, ma chiede una cosa concreta e impegnativa. Chiede di riempire sei grandi anfore di pietra per la purificazione rituale, che richiamano la Legge. Voleva dire travasare circa seicento litri d'acqua dal pozzo: tempo e fatica, che parevano inutili, perché ciò che mancava non era l'acqua, ma il vino! Eppure, proprio da quelle anfore riempite bene, «fino all'orlo» (v. 7), Gesù trae il vino nuovo. Così è per noi: Dio ci chiama a incontrarlo attraverso la fedeltà a cose concrete – Dio si incontra sempre nella concretezza –: la preghiera quotidiana, la Messa, la Confessione, una carità vera, la Parola di Dio ogni giorno, la prossimità, soprattutto ai più bisognosi, spiritualmente o corporalmente. Sono cose concrete, come nella vita consacrata l'obbedienza al Superiore e alle Regole. Se si mette in pratica con amore questa legge – con amore! –, lo Spirito sopraggiunge e porta la sorpresa di Dio, come al tempio e a Cana. L'acqua della quotidianità si trasforma allora nel vino della novità e la vita, che sembra più vincolata, diventa in realtà più libera. In questo momento mi viene alla memoria una suora, umile, che aveva proprio il carisma di essere vicina ai sacerdoti e ai seminaristi. L'altro ieri è stata introdotta qui, nella Diocesi [di Roma], la sua causa di beatificazione. Una suora semplice: non aveva grandi luci, ma aveva la saggezza dell'obbedienza, della fedeltà e di non avere paura delle novità. Chiediamo che il Signore, tramite suor Bernardetta, dia a tutti noi la grazia di andare per questa strada.

L'incontro, che nasce dalla chiamata, culmina nella visione. Simeone dice: «I miei occhi hanno visto la tua salvezza» (Lc 2,30). Vede il Bambino e vede la salvezza. Non vede il Messia che compie prodigi, ma un piccolo bimbo. Non vede qualcosa di straordinario, ma Gesù coi genitori, che portano al tempio due tortore o due colombe, cioè l'offerta più umile (cfr v. 24). Simeone vede la semplicità di Dio e accoglie la sua presenza. Non cerca altro, non chiede e non vuole di più, gli basta vedere il Bambino e prenderlo tra le braccia: “nunc dimittis, ora puoi lasciarmi andare” (cfr v. 29). Gli basta Dio com'è. In Lui trova il senso ultimo della vita. È la visione della vita consacrata, una visione semplice e profetica nella sua semplicità, dove si tiene il Signore davanti agli occhi e tra le mani, e non serve altro. La vita è Lui, la speranza è Lui, il futuro è Lui. La vita consacrata è questa visione profetica nella Chiesa: è sguardo che vede Dio presente nel mondo, anche se tanti non se ne accorgono; è voce che dice: “Dio basta, il resto passa”; è lode che sgorga nonostante tutto, come mostra la profetessa Anna. Era una donna molto anziana, che aveva vissuto tanti anni da vedova, ma non era cupa, nostalgica o ripiegata su di sé; al contrario sopraggiunge, loda Dio e parla solo di Lui (cfr v. 38). A me piace pensare che questa donna “chiacchierava bene”, e contro il male del chiacchiericcio questa sarebbe una buona patrona per convertirci, perché andava da una parte all'altra dicendo solamente: “È quello! È quel bambino! Andate a vederlo!”. Mi piace vederla così, come una donna di quartiere.

Ecco la vita consacrata: lode che dà gioia al popolo di Dio, visione profetica che rivela quello che conta. Quand'è così fiorisce e diventa richiamo per tutti contro la mediocrità: contro i cali di quota nella vita spirituale, contro la tentazione di giocare al ribasso con Dio, contro l'adattamento a una vita comoda e mondana, contro il lamento – le lamentele! –, l'insoddisfazione e il piangersi addosso, contro l'abitudine al “si fa quel che si può” e al “si è sempre fatto così”: queste non sono frasi secondo Dio. La vita consacrata non è sopravvivenza, non è prepararsi all'“ars bene moriendi”: questa è la tentazione di oggi davanti al calo delle vocazioni. No, non è sopravvivenza, è vita nuova. “Ma... siamo poche...” – è vita nuova. È incontro vivo col Signore nel suo popolo. È chiamata all'obbedienza fedele di ogni giorno e alle sorprese inedite dello Spirito. È visione di quel che conta abbracciare per avere la gioia: Gesù.



Foto: Instagram - #frayfoto



Instagram



franciscus

651 post
5,8 miln follower



Sentire cum Ecclesia

Intenzioni del Papa

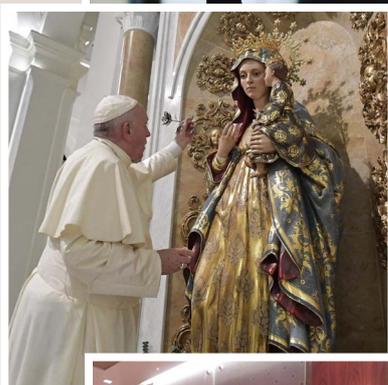
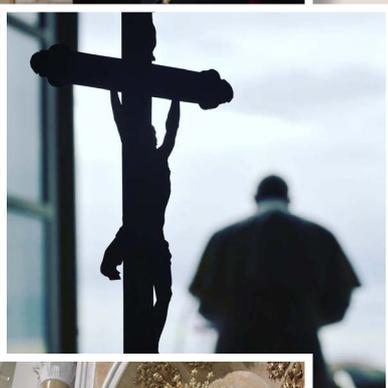


THE POPE VIDEO

Pope's Worldwide Prayer Network

MARZO: Per le comunità cristiane, in particolare quelle che sono perseguitate, perché sentano la vicinanza di Cristo e perché i loro diritti siano riconosciuti.

APRILE: Per i medici e il personale umanitario presenti in zone di guerra, che rischiano la propria vita per salvare quella degli altri.



@Pontifex_it

Tweets 1.846



Papa Francesco

Followers 4,87 MLN

Signore, liberaci dalla tentazione di voler salvare noi stessi, la nostra reputazione; aiutaci a farci carico della colpa e a cercare insieme risposte umili e concrete in comunione con tutto il Popolo di Dio.

Nei momenti più bui della nostra storia il Signore si rende presente, apre cammini, rialza la fede scoraggiata, unge la speranza ferita, risveglia la carità addormentata.

Il cristiano promuove la pace, a cominciare dalla comunità in cui vive.

Chi ama ha la fantasia per scoprire soluzioni dove altri vedono solo problemi. Chi ama aiuta l'altro secondo le sue necessità e con creatività, non secondo idee prestabilite o luoghi comuni.

L'amore per Dio e per il prossimo sono inseparabili, sono le due facce di un'unica medaglia: vissuti insieme sono la vera forza del credente!

La vita ha valore nel donarla, nel donarla nell'amore, nella verità, nel donarla agli altri, nella vita quotidiana, nella famiglia.